

A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Il Paese
salvato
dal Bonus

LEGGO TITOLI COME "Il bonus sarà allargato". Sarebbe come un ospedale che annuncia: faremo più ingessature. Mi sembra una cosa buona, volenterosa. Ma sospesa nel vuoto.

Riccardo

IL "BONUS" È FIGLIO di una grande intuizione: fare qualcosa subito. Il "bonus" ha i suoi problemi: è una terapia d'emergenza un po' troppo venduta come una soluzione, e un po' troppo ripetuta come la pubblicità di un modo di governare. Ma che Paese è un paese del "bonus"? È come il pronto soccorso per la medicina: si sa che ogni ospedale è sempre in guardia per migliorare le prestazioni d'urgenza, ma anche per allontanare chi vorrebbe usarlo come medico di famiglia. Gli ospedali faticano a risolvere la questione. Per il "bonus" il dramma ha due facce. La prima è che l'immensa pubblicità data ai famosi 80 euro (anche per umanissime ragioni elettorali) ha reso l'iniziativa un prodotto che appare facile e immensamente desiderabile, adesso, subito. Il secondo problema è che, invece, mettere insieme la "copertura" di un "bonus" per una categoria o gruppo sociale non è affatto facile. Infatti il carattere del "bonus" è di essere estemporaneo e di impulso. Ovvero non risponde ai bilanci o a un nuovo equilibrio fra tasse e spesa sociale, ma a una "raccolta", una specie di catena della solidarietà, in cui, poco o molto, bisogna dare. Chi dà? Non le imprese che, come si vede, ricevono metà del beneficio del taglio al cosiddetto cuneo fiscale. Non la rendita, che non rientra nei ruolini dei pagatori forzati e automatici delle tasse. Non i capi azienda che si spostano a Londra. Bisogna prelevare, come sempre (non è una ingiustizia speciale, è uno dei caratteri del

capitalismo finanziario) da chi lavora. Come ricorda giustamente Paul Krugman, "le tasse si pagano in basso" e tutto il mondo è tenuto in piedi da chi lavora molto, guadagna poco e pagano ciò che è loro imposto, sempre e puntualmente, non solo per onestà ma anche per l'automatismo che comunque li raggiunge. Nell'Italia di Renzi molte cose sono cambiate, sono nuove, a cominciare dal piglio ardito e disinvolto che, come si vede, ispira fiducia e voti. Ma è rimasta intatta la modalità di prelevare subito (e con un tono di pretesa e di rimprovero) da chi paga subito perché non può sfuggire. La fascia dei donatori va dai "pagatori di tasse" più modesti, ai redditi certi e fissi medio alti, per poi stemperarsi dove comincia l'attività abile e intelligente dei fiscalisti. Prelevando qui, però, si riduce ancora la possibilità di ripresa (i consumi). Intanto però si fa correre la notizia (utilissima per chi dovrebbe creare lavoro e non riesce a farlo) che il lavoro dei giovani manca perché lavorano troppi vecchi, dimenticando che sono gli stessi vecchi che riescono ancora a pagare scuole e dottorati di ricerca per tanti figli e nipoti. Perciò, appena possibile, si ricorre a un nuovo tipo di bilanciamento: si dichiarano "esuberanti" i "non giovani" (strana categoria) che lavorano ancora, in modo da riequilibrare i numeri dei disoccupati in entrambi i gruppi. Certo, aumenta il peso sulla previdenza. Niente paura, per solidarietà si tagliano le pensioni. Non prima di avere provveduto, ciascuno nella sua fascia di addetto alle tasse, a pagare i bonus, che raggiungono pochi ma con un enorme effetto mediatico. Come si vede, il "bonus" in sé è una cosa buona. Il Paese dei "bonus" porta a riequilibrarsi verso un livello diffuso di povertà.

